

## Scalfarotto, c'è anche la fronda gay

ROMA — Prima il 'Partitone' ora Imma Battaglia, esponente storica di quel movimento gay a cui si è offerto come portabandiera. Ancora una grana per l'outsider delle primarie Ivan Scalfarotto (nella foto Prisma), nei giorni scorsi 'espulso' dalle Feste dell'Unità riservate a Prodi.

Questi i fatti: mercoledì pomeriggio, alcuni supporter di Scalfarotto, autorizzazioni comunali alla mano, si presentano ai cancelli del Gay Village di Roma per raccogliere firme a sostegno della candidatura. I due litigano con Imma Battaglia, presidente dell'onlus Di' Gay project e organizzatrice della kermesse omosessuale romana, che non gradisce la presenza del banchetto. A dare la notizia è la parlamentare ds, Katia Zanotti, che parla di «violenta aggressione verbale», si me-

raviglia che Battaglia dopo «anni di lotte per il riconoscimento dei diritti dei gay e delle lesbiche, contro le discriminazioni, per la tolleranza, reagisca in modo violento e intollerante» e chiede se «avrebbe reagito allo stesso modo se fossero stati Pecoraro Scanio o Di Pietro, a raccogliere le firme».

Ma che è successo? Competition da primarie nel mondo gay o stop al candidato Scalfarotto? L'interessato tace: il suo entourage conferma «l'aggressione» e rimanda a quanto detto da Zanotti. Sergio Lo Giudice, presidente nazionale di Arcigay, dice e non dice. Glissa sui fatti del Gay Village, ricorda la piattaforma comune che le associazioni omosessuali stanno sottoponendo ai candidati («aspettiamo le risposte di tutti, vedremo come orientare il

nostro voto») e definisce Scalfarotto «un candidato simpatico». «Non è questo il punto!», esplosive Imma Battaglia che, invece è un fiume in piena: «E' stato Bertinotti a chiedere alle associazioni la piattaforma delle istanze omosessuali; Pecoraro Scanio, invece, è venuto di persona al Gay Village per concordare iniziative. Scalfarotto? Mai nemmeno una telefonata. Però, poi, mi trovo due sconosciute a fare un banchetto...». Dunque? «Dunque il punto è che ancora una volta c'è un tentativo di sfruttare la condizione omosessuale. Vive da anni a Roma e di noi non sa nulla. Pensa che basti dichiararsi gay per sostenere le nostre lotte?».

Gianmaria Canè

